

# MAI TAÇLI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 065/37.18.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratori: tutti gli asmarini di buona volontà - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2657 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: M' Litograph - Firenze

## All'Asmara si vive ancora all'italiana

## DA DOGALI A... DOGALI

ASMARA — Una tranquilla cittadina della provincia italiana in cui l'orologio sembra essersi fermato qualche decina di anni fa. E' la prima impressione che l'Asmara lascia al visitatore che pur conosce le recenti peripezie passate dal capoluogo eritreo. Vie larghe e diritte, lindore assoluto, cascate variopinte di fiori, case in puro stile litorio e in perfetto stato, traffico automobilistico molto scarso; è tutto d'epoca e rimasto intatto come preservato dal clima fresco dell'altopiano. Ecco la cattedrale, la Casa dell'operario, i Mercati generali alimentari, il mercato delle granaglie, il macello, il teatro, gli alberghi della CIAAO (Compagnia Italiana Alberghi Africa Orientale), la Banca d'Italia, il Banco di Roma e decine di altri edifici pubblici e privati.

Il cuore della città resta la piazza Roma ovviamente con un'altra denominazione. Hanno mantenuto invece la loro vecchia insegna i tre cinema Impero, Roma e Dante dove si proiettano film in italiano.

Nessun problema: all'Asmara ben pochi non capiscono la nostra lingua. Nei ristoranti vengono serviti gran piatti di maccheroni e tagliatelle a eritrei che anni di abitudine hanno reso di palato esigente. E' quasi incredibile che oltre mezzo secolo di dominio coloniale non abbia eccitato rancori, furia iconoclasta o desiderio di oblio in questa gente. Anzi, gli italiani sono guardati con grande simpatia. Non sono «stranieri» come gli altri. Lo conferma l'attuale responsabile politico dell'Eritrea Dawitt: «Il colonialismo è stato una pagina nera della storia ma, fra tutti i colonialismi, quello italiano non era certo il peggiore. In Eritrea gli italiani hanno lavorato duro e costruito molto trasformando l'Asmara in un grande centro commerciale e industriale. Adesso purtroppo, a causa della guerra, è andato tutto a catafascio e bisogna ricominciare quasi daccapo».

La guerra: il ritmo di vita tranquillo e ordinato degli asmarini fa dimenticare che questa città ha vissuto come in un incubo per anni. All'Asmara, assediata dagli indipendentisti eritrei e presidiata dalle forze regolari etiopiche, mancavano cibo, luce, gas e scarseggiava l'acqua. I rifornimenti potevano arrivare solo per via aerea e con grande difficoltà perché i guerriglieri che circondavano l'aeroporto disponevano di missili terra-aria. Ancor oggi la città è presidiata dall'esercito etiopico, il coprifuoco è mantenuto, «per via precauzionale» dice Dawitt, dalle ore 19. Gli asmarini a questo condizionamento ormai ci hanno fatto l'abitudine e l'accettano di buon grado tanto più che la paura dei giorni dell'assedio non è passata.

Si è sviluppata una certa «sindrome da assedio» anche nella comunità italiana. I nostri connazionali in Eritrea sono poco più di seicento, quasi tutti concentrati all'Asmara.

(segue a pagina 2)

## PASSATO PROSSIMO E PASSATO REMOTO

*Vi propongo due articoli, naturalmente riguardanti l'Eritrea, il primo molto recente (aprile 1981) pubblicato sul "Corriere della Sera" che mi ha mandato Guglielmo Vitali Ceccardo dal quale traspone un certo miglioramento, anche se molto lieve, della vita asmarina. Per lo meno pare che non si spari più, nè in città, nè nelle vicinanze. Il secondo è un articolo tratto da un libro (composto di due volumi) che raccoglie tutti gli articoli di "Tartarin", al secolo Edoardo Scarfoglio, famoso giornalista dell'epoca, durante la prima guerra d'Africa e che è stato pubblicato sul Corriere di Napoli l'11 gennaio 1988.*

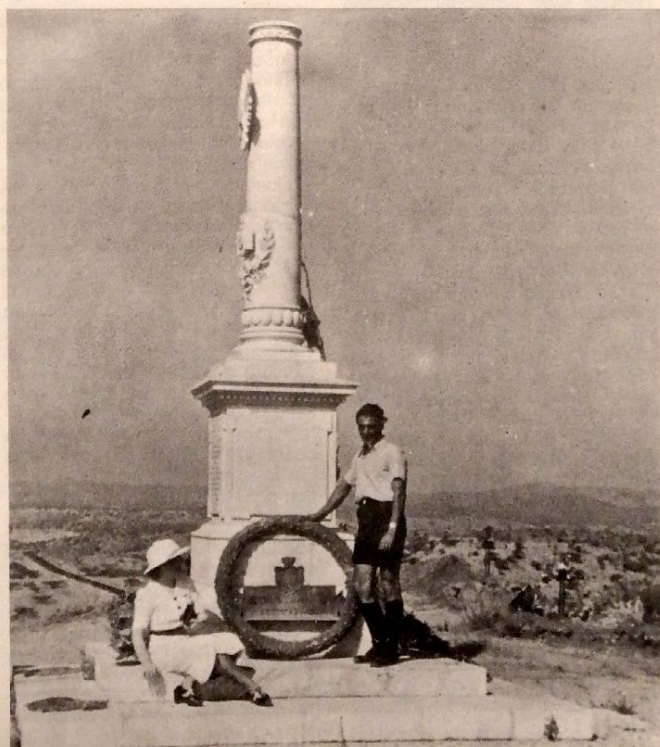
*Non voglio fare un parallelo tra l'uno e l'altro articolo perché non ce n'è, ma li ho accomunati così per motivi casuali o tecnico-estetici e non seguendo un fine logico o metodologico.*

*L'articolo del "passato prossimo" l'ho pubblicato perché il 70/80 per cento degli asmarini non l'ha letto sul Corriere e per quanto l'articolaista mi pare non dimostri di essere molto approfondito, forse anche per ragioni politiche o diplomatiche, mi sembra tuttavia interessante per coloro che hanno a cuore le sorti di quelle terre.*

*L'articolo del "passato remoto" sarà il primo di altri fra i più interessanti. I due volumi di circa 400 pagine ciascuno, alcuni anni fa, me li sono divorati in poche settimane. In questo caso fungo da cavia e posso quindi affermare che sono molto interessanti. Uno degli altri motivi per cui mi sono deciso alla pubblicazione è perché penso che tali volumi siano abbastanza rari e poi lo spunto finale va a merito di Franco De Leonardis che leggerete in altra parte, appassionato raccogliitore di storia africana.*

*E' questo un passato che non abbiamo vissuto, ma è pur sempre storia che riguarda l'Eritrea e noi italiani che a quella terra siamo legati non soltanto per motivi affettivi.*

m.m.



Il famoso Cippo di Dogali. In posa è la prof. Giannina Costa. Dovremmo essere nel 1938/39.

Alcuni lettori, eccitati dai nostri ultimi telegrammi Africani, hanno avuto la bontà di chiedermi qualche schiarimento sull'importanza della rioccupazione di Dogali, e sul probabile corso che gli avvenimenti africani sono per prendere.

Non ci vuole meno di un invito così cortese, e del mio desiderio di accontentare i nuovi lettori, per indurmi a parlare di cose, delle quali, se si deve giudicare da quanto in realtà accade, non mette conto di occuparsi, tanto son piccole; e se si ha a indovinare quanto può da un momento all'altro accadere, è più facile estrarre una serie di numeri di una cabala, tanto sono nelle mani del caso.

Dieci giorni a dietro noi eravamo sulle difese, e aspettavamo di pie fermo il Negus e il suo esercito dietro le nostre zeribe e le nostre batterie corazzate: oggi invece siamo gli assalitori, e pubblichiamo giornalmente il bollettino della nostra marcia in avanti.

Chi ci capisce nulla?

La marcia in avanti!

Ecco una frase magica, che il telegrafo ha lanciato dalla costa orientale dell'Africa in mezzo alle nostre pacifiche feste in onore dell'anno nuovo, e che muove bizzarramente e variamente le fantasie italiane. Monkullo, Archiko, e soprattutto quel monotono ed eterno Piano delle Scimmie hanno acquistato un colorito drammatico che prima non avevano. Dove si fermerà la marcia in avanti? E da Dogali, dove si arriverà? Ecco le domande che il pubblico italiano, la cui curiosità si è risvegliata, muove a se stesso, agli ufficiali, ai giornalisti, a tutti quelli, insomma, che dovrebbero

(segue a pagina 2)

## amici miei

*Ho appena spedito il numero 1/2 e mi affretto a concludere anche il terzo. Cerco in questo modo di recuperare un po' di tempo ed anche perchè ho diverso materiale in giacenza che voglio pubblicare. Purtroppo il tempo mi manca sempre. Come molte volte ho avuto occasione di dire questo mio impegno si accavalla a diversi altri per cui finisco inevitabilmente a non essere puntuale con nessuno.*

*Scusatemi quindi, voi cari lettori asmarini, che attendete l'uscita del Mai Tacli e non lo vedete arrivare. Vi costringo, mio malgrado, a sopportare l'amelico dubbio: il giornale non è uscito o non è arrivato per colpa della posta? E' un dubbio legittimo, ma nonostante tutto, ancora a favore delle Poste italiane.*

\*\*\*

Come potete notare, largo spazio ho dedicato questa volta alla  
(segue a pagina 2)

## ALL'ASMARA SI VIVE ANCORA ALL'ITALIANA

(continua da pagina 1)

Anni d'isolamento e di pericolo li hanno portati a credere di essere abbandonati e dimenticati dalla madre-patria. Sono i superstiti di una comunità di centomila persone e sono quelli che non hanno voluto o non hanno potuto partire. Questi ultimi hanno pendenze fiscali col governo etiopico. «Ci chiedono cifre che non possiamo pagare. Ciò che avevamo ci è stato nazionalizzato senza indennizzo — dice un connazionale nella Casa degli italiani —, e qualora uno avesse i soldi è da prevedere che ci sarebbe qualche intoppo burocratico: per uscire dall'Etiopia bisogna presentare il nulla-osta di ventiquattro dipartimenti dell'ufficio tasse. Alcuni di noi attendono di partire dal '75. Chiunque voglia tornare in patria deve essere libero di farlo e spetta al governo italiano aiutarlo. In che modo? Risolvendo il problema degli indennizzi per le espropriazioni. La legge c'è, basta applicarla».

La serie degli appelli e delle lagnanze è lunga. E non mancano certo le ragioni di carattere umanitario che dovrebbero spingere le nostre autorità ad intervenire. In tutta l'Etiopia, Eritrea compresa, gli italiani oggi sono appena millecinquecento, più circa trecento religiosi. Su settecento capi-famiglia un centinaio vivono in assoluta povertà. Mario Buschi del Comitato consolare di assistenza vive da quarantasei anni in Etiopia e li conosce tutti, uno per uno. «Sono vecchi e molto malati. Alcuni sono nati in Eritrea da padri italiani venuti a combattere e non hanno mai visto l'Italia, altri per ragioni familiari non vogliono muoversi: sono legati a donne etiopiche e hanno dei figli. Bisogna aiutarli e presto. Il sussidio massimo erogabile oggi è di ottantamila lire all'anno, nemmeno buone per un'elemosina. Il nostro governo dovrebbe versare la pensione sociale qui in Etiopia per permettere a questa povera gente di vivere gli ultimi spiccioli di esistenza con maggiore decoro — continua il rappresentante consolare —. Oltre a tutto è uno sforzo finanziario minimo: questi vecchi costerebbero molto di più se tornassero in Italia».

Gli anziani, anche chi tra loro non ha problemi economici impellenti, che hanno trascorso una gran parte della loro vita in Etiopia, vogliono rimanere perché colpiti da «ancillite». «Anci» vuol dire ragazza e l'ancillite è la meno dannosa fra tutte le malattie. Per giudicare basta parlare con qualcuno di questi connazionali che hanno l'aria di essere gli uomini più felici del mondo. «Qui c'è aria buona, bastano pochi soldi per vivere, molto meno che in Italia, e le donne non mancano. E per giunta anche giovani» dice un uomo di 69 anni, che non ha perduto l'accento piemontese, seduto a un tavolo del bar «Enrico» a Addis Abeba. Un amico si avvicina e completa il discorso: «Che farebbe in Italia un vecchio di 73 anni come me? Ho rifiutato di partire anche quando infuriava la guerra civile nel '77 e '78 perché qui sto bene. Le ragazze mi fanno sentire sempre giovane. Sono devote, entusiaste, e non sanno ancora niente del femminismo».

Quasi tutti, se interrogati, dicono di essere scapoli ma a casa hanno una donna che li aspetta e che loro chiamano «la madre dei miei figli». E' il cosiddetto «madamismo» condannato già da Mussolini ma senza successo.

Esistono anche italiani che, sovraccarichi di lavoro, non hanno molto tempo, crediamo, da dedicare alle «anci». Un esempio di questo genere sono i tre medici che abbiamo incontrato all'ospedale italiano dell'Asmara. Hanno passato anni durissimi

mi quando molti feriti in battaglia arrivavano in condizioni disperate e l'intero organico era composto da quattro medici. Da un anno si sono aggiunti due dottori bulgari. «Ma — dice il primario chirurgo Fiorello Silla — occorrono almeno altri tre medici. E' dal '76 che sollecitiamo la loro venuta ma dall'Italia niente, nessuna risposta. Questi colleghi dovrebbero arrivare nel quadro della cooperazione tecnica. Stiamo aspettando anche i contributi straordinari richiesti già da tre anni per l'ammodernamento dell'ospedale e per le nuove attrezzature. Non facciamo che aspettare».

A poca distanza dall'ospedale incontriamo due personaggi davvero straordinari. Si chiamano Carlo e Franca Tavaglino, sono marito e moglie ma tutta l'Eritrea li conosce come i «dottori dei lebbrosi». Specialisti in leprologia, vivono con i lebbrosi e al servizio dei lebbrosi con il figlioletto di otto anni Francesco. Carlo Travaglino spiega la sua «filosofia». Val la pena ascoltarlo.

«Il lebbroso è considerato il rifiuto umano per antonomasia. In tutte le società, fin dai tempi più remoti, è qualcuno da respingere e da nascondere. Io e mia moglie Franca abbiamo voluto raggiungere uno scopo: reinserire il lebbroso nel contesto della viata sociale restituendogli dignità e diritti, e facendone un elemento produttivo, non un peso morto — afferma con calore il medico —. Non vi sono parole per descrivere ciò che si prova alla vista di un lebbroso dedicato con passione allo studio, alla discussione costruttiva, tanto è radicato in noi il concetto del lebbroso-mostro da tenere isolato e che altro non può ispirare se non pietà e compassione. Nei Centri da noi creati all'Asmara, a Massawa, a Mai Habar abbiamo affrontato il problema dell'emarginazione. Si seguono tre piste tutte individualizzate: terapia sanitaria, terapia psicologica e preparazione professionale».

Abbiamo visitato il Centro di ricovero di emergenza e di ricerca scientifica sulla lebbra all'Asmara (dove sono registrati attualmente 850 ammalati) e il Centro ospedaliero di Massawa (con 224 ammalati). I lebbrosi, che raramente sono inguaribili, cucinano, fanno le pulizie, imparano a lavorare il ferro e il legno, seguono corsi teorico-pratici di agricoltura, discutono, guardano la televisione. Spira un'aria di serenità e di ottimismo. I Travaglino stanno riuscendo a dimostrare che il vecchio lebbrosario-ghetto è un aneddoto da buttar via. Certo anche qui non mancano i problemi.

Questi Centri non possono vivere di sola volontà e dedizione. «Il bilancio ordinario di uno è, in media di settantacinque milioni di lire — dice Carlo Travaglino —, il governo etiopico ci dà sei milioni che ci bastano per venti giorni, il governo italiano copre le spese per le attrezzature. Ogni anno dobbiamo cercare i fondi per pagare il quaranta per cento delle spese totali che non trovano copertura negli aiuti governativi. Interventi di amici e di gruppi che hanno scelto di dividere con noi i programmi di lavoro ci permettono in parte di sanare il deficit, ma ogni anno si fa sempre più difficile questa operazione perché i passivi anziché diminuire aumentano. I progetti sviluppo dei Centri dell'Asmara e di Massawa dipendono dall'entità dei nuovi finanziamenti. Ci saranno? Non lo sappiamo».

Mino Vignolo

(da «Il Corriere della Sera» del 13 aprile 1981)

## DA DOGALI, A DOGALI

(continua da pagina 1)

saperne qualche cosa, se saperne qualche cosa non fosse la cosa più difficile di questo mondo.

Da Dogali, dove si può arrivare?

Se guardate una carta dell'Africa, lo vedrete subito; dove si vuole.

Si può entrare nel Tigrè, traversare l'Abissinia, passare per lo Scioa, e discenderne sino al lago Victoria; si può attraversare gli Assaorta, gli Habab, i Meusa, prescegliere la via del Sennaheid, e da Keren spingersi a Kassala, a Kartum, e sul teatro delle gesta di Gordon e di Gessi, si può anche piegare verso il sud, conquistare il paese dei Somali e degli Afar e stabilirsi ad Harrar. Avendo delle grandi idee e dei grandi mezzi, l'ultimo limite dei nostri possessi africani può essere la prima tappa di qualunque impresa. Non avendo né grandi idee, né molti denari da spendere, Dogali è Dogali, cioè nulla geograficamente, e militarmente poco più di nulla.

Infatti, se prendete in mano, anziché una carta geografica, nella quale la nostra colonia non è visibile ad occhio nudo, una carta topografica vi convincerete subito che tutte le opere di fortificazione fatte dal Genio, e il sistema di alleanza con le tribù vicine non tendono ad altro, che ad assicurare il possesso di Massaua dalle incursioni degli Abissini. Nulla accenna e nulla rende verosimile una marcia in avanti oltre Saati, che sarà riuccupata fra qualche giorno, e nulla autorizza a ritenere che, anche volendo, si potesse andare molto più innanzi.

Poiché è bensì vero che Massaua, come ogni punto della costa d'Africa, è una porta aperta nel gran continente misterioso; ma è anche vero che, dove passa un esploratore isolato, non passa un esercito, e che difficilmente, non 16 ma 50 mila uomini giungerebbero a superare le terribili terrazze del Tigrè.

Quello dunque che si è fatto, e che si potrà ancora fare in Africa, da parte nostra, non ha, e non può avere alcun interesse geografico o militare.

Abbandonato, non si sa bene perché, l'obbiettivo di Keren, tutte le nostre operazioni in Africa non hanno più avuto che uno scopo morale, che, conseguito per metà con la riuccupazione di Dogali, sarà raggiunto interamente con la imminente riuccupazione di Saati.

Questi due fatti militari avrebbero, senza dubbio, avuto in Italia una più clamorosa eco, se si fossero potuti effettuare con qualche spargimento di sangue; ma perché agli Abissini non è piaciuto di contendersi il passo, bisognerà rassegnarsi, e accontentarsi della cerimonia commemorativa del 26 gennaio alla quale, pare, si darà una solennità grande. Ciò farà dire dai giornali francesi che in Italia tutto finisce con dei discorsi; ma la colpa non è nostra. E' impossibile combattere contro un nemico che non si fa trovare.

Tutto sarà, ormai, a vedere se gli Abissini ci lasceranno tranquilli nel nostro campo trincerato, o se scenderanno dai monti per rivendicare i loro diritti. Sebbene le ultime notizie accennino a una fermata nella marcia del Negus, basta avere una qualunque nozione delle consuetudini militari dell'Abissinia, per persuadersi che le notizie ottimiste, o meglio il difetto di notizie sui movimenti abissinici, non ci possono affidare.

Gli Abissini scenderanno, un giorno o l'altro, al piano, e verranno ad urtarsi contro le nostre fortificazioni, come le bande di Osman-Digma si vanno a urtare contro i forti che difendono Suakim.

Noi avremo dunque un periodo, più o meno lungo, e più o meno agitato, di razzie, di scaramucce, di calate improvvise e di improvvise aggressioni, di assalti notturni, degli spioni arrestati, delle cannonate tirate contro nemici quasi invisibili, qualche soldato sorpreso, qualche drappello di esploratori e di basci-buzuck accolto a fucilate, qualche branco di bestiame rubato.

E così, di tratto in tratto, finché il tempo, o una rivoluzione in Abissinia non abbiano pacificato le cose, o non ci abbiano ispirato più audaci disegni.

Pel momento, la nostra azione militare non esce dai limiti segnati nella infelice discussione della Camera, nella quale vennero votati i 20 milioni; e chi sogna qualche cosa di più della pura e semplice soddisfazione morale, fa male i suoi conti.

In sostanza, la nostra impresa Africana è stato un duello, in cui il nostro avversario non si è fatto trovare sul terreno.

Tanto peggio per lui.

Tartarin.

«CORRIERE DI NAPOLI» - (Mercoledì 11 Gennaio 1888).

## amici miei

(segue da pag. 1)

corrispondenza con gli asmarini che mi scrivono. Da diverso tempo ho giacenti lettere piuttosto interessanti che non sono riuscito, per questioni di spazio, a pubblicare.

Penso che vi faccia piacere leggere queste lettere come lo fa a me tutte le volte che le ricevo.

\* \* \*

Abbiamo un ministro asmarino: Calogero Mannino di 46 anni, nato ad Asmara e residente a Sciacca (Agrigento). E' democristiano e ha ottenuto il Ministero della Marina Mercantile. Naturalmente gli ho mandato subito il giornale e con queste righe anche i nostri più vivi complimenti.

Non lo ricordo ad Asmara anche se ha qualche anno meno di me, ma a quell'età qualche anno rappresenta più di una generazione.

\* \* \*

Mi ha telefonato Gaetano Calvino da Bologna perché pubblicassi (e con queste righe lo fo) un avviso rivolto agli asmarini per trovare qualche geometra con conoscenza (anche non perfetta) dell'inglese, con nozioni di capo cantiere, che fosse interessato a lavorare nella sua ditta in Nigeria, naturalmente con buone prospettive di guadagno. Gli interessati possono telefonare a Gaetano Calvino direttamente, nei mesi di luglio ed agosto al 0923/911.985 e a settembre al 051/368.649.

\* \* \*

Per finire, una citazione di Proust da «Il tempo ritrovato». Parla di lettori di libri, scritti in genere e si può adattare anche ai lettori di Mai Tacli o di altri giornali naturalmente.

Dice: «Ogni lettore, quando legge, legge se stesso. L'opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che egli offre al lettore per permettergli di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in se stesso».

Marcello

# Flash sullo sport in Eritrea

## LA COPPA TORINO

La tragica "sciagura di Superga" del maggio 1949, provocò in tutto il mondo, sportivo e non, un cordoglio sincero e veramente sentito, ed in tutto il mondo furono tante e tante le competizioni che vennero organizzate per onorare e ricordare le vittime del luttuoso avvenimento.

Naturalmente anche l'Eritrea (ricordate, amici parlo dell'Eritrea 1949...) non volle esser da meno e furono varate le varie "Coppe Torino" di pallacanestro, di tamburello, di tiro a volo, di bocce e, infine, di calcio.

Fu il Comm. Nicola Vitale a mettere in palio una coppa veramente bella, che fu denominata "Torino Simbolo", per la conquista della quale si misero in lizza sette squadre: quattro italiane, due inglesi, ed una di nativi.

Voglio ricordarvi un attimo quel periodo: 1949. I rimpatri si succedevano a ritmo accelerato, le preoccupazioni (era il momento del famigerato "progetto Bevin-Sforza" per l'annessione all'Etiopia della colonia primogenita) erano tante, e tanti altri fattori avevano relegato l'attività sportiva in secondo piano. In una parola, lo sport languiva. Fu quindi un'ottima iniezione di ritrovata vitalità, la messa in cantiere della "Coppa Torino".

Da prima furono l'Asmara, l'Eritrea, il Gaggiret, la Stella Asmarina, l'H.D.Q. Eridist, il Royal Berks, che presentarono la loro adesione, ma prima dell'inizio, quel grande sportivo di Abrahà 1° inviò alla stampa una nobilissima lettera, chiedendo che anche la sua compagine, l'Hamasiene, avesse l'onore di essere ammessa a partecipare alla competizione, rendendosi personalmente garante che l'animosità ed il tifo incontrollato (che in precedenza avevano creato l'ostracismo - non del tutto ingiustificato - delle Autorità sportive, verso l'Hamasiene) non avrebbero avuto luogo. E così fu.

Sette, furono, quindi, le partecipazioni alla "Coppa Torino", e vi ricordiamo le formazioni base:

**G.S. Asmara:** Vecchio, Di Stefano, Leghessè, Viizzo, Castellani, Merlo 1°, Araià, Geneletti, Impiumi, Orilia, Zanotti (fu impiegato anche Stocco).

**A.S. Eritrea:** Sciascia, Piccinini, Soligo, Favoriti, Lo Prete, Salvato, Alem, Rizzi, Semintendi, Alunni, Crupi (furono anche impiegati Amisano, Guadagni e Simontacchi).

**A.S. Stella Asmarina:** Jassin, Petroli, Malavasi, Negussè, Capo, Cristo, Silvestri, Sciolini, Biggi, Brahanè, Techestè (giocarono anche Armeni e Anelli).

**G.S. Gaggiret:** Righetti, Terrazzan, Cicogna, Comello, Chidanè, Malia, Serraiano, Zanella, Micallef, Moroni, Abrahà II (furono in campo anche Acquadro, Rossi, Tega II e Guasti mentre all'antivigilia dell'ultima partita, Chidanè morì vittima di un incidente).

**Royal Berks:** Savill, Pearson, Curtis, Wildson, Elsworth, Rees, William, Merton, Hobbs, Ellis, Lewis.

**H.Q. Eridist:** Charter, Miller, Tausend, Davies, Tomins, Phillips, Durin, Blackburn, Barnè, Crassley, Therman.

**S.S. Hamasiene:** Aptè, Mahari, Bahlibi, Mahammed, Abrahà I, Abdelhad, Osmà, Hibrilim, Fereg, Braham I, Omar.

Dai nomi che vi ho elencato, po-

tete vedere come il fior fiore degli atleti di allora, fosse in campo. Dire, però, che tutto sia filato liscio sarebbe una falsità. Molte, troppe cose, scrissi allora, non andavano per il verso giusto, per colpa, specialmente, delle squadre inglesi.

Brocchi, ecco cos'erano i calciatori inglesi, brocchi e maleducati. Su "Vita Sportiva" (e scusatemi se ricordo troppo spesso il mio settimanale, ma è su lui che mi documento per i miei flash) denunciai più volte, oltre che la pochezza tecnica degli inglesi (6-0/5-1/4-9/7-1 ecc. i risultati) lo scarso senso civico, verso il pubblico e gli organizzatori, dell'Eridist e del Royal che si presentavano in campo anche con mezz'ora di ritardo, rifiutavano di schierarsi per il rituale e doveroso saluto, giocavano con arredamento inadeguato (un portiere giocò con le scarpe da tennis). Scrissi anche che "dagli inglesi non ci si poteva aspettare di più"; e questo, quale responsabile, mi costò un invito in questura e la diffida ad essere più moderato (mi ripagai, però perché le due squadre britanniche finirono agli ultimi due posti!).

Il torneo fu, come suol dirsi, avvincente perché incerto fino all'ultima giornata. L'Hamasiene condusse la classifica fino quasi al traguardo finale (anche se si parlò di una certa manfrina nella partita con la Stella Asmarina), ma il "quasi" non conta e fu l'Eritrea, sconfiggendo nell'ultima partita un rimaneggiato Gaggiret (4-0) ad aggiudicarsi la Coppa.

Per la verità, il Gaggiret fu la squadra "simpatica" del torneo (al momento attuale escludo Giancarlo Cicogna che mi è estremamente antipatico, perché giorni fa, durante una sua passeggiata a Firenze con seguente spaghetta e bisteccata a casa di Lucia Melani, ebbe la spudoratezza di dare del "vecchio carciofo" alla mia macchina solo perché questa ebbe bisogno di quattro o cinque (bhè, facciamo sei) spinte per mettersi in moto) perché tutti si batterono come leoni in tutte le partite — anche se un arbitro inglese, inventò un goal a loro sfavore, e gli fregò una partita — ma la simpatia non fu sufficiente a farla classificare nei primi tre posti, perché con tutto merito, l'Eritrea, dicevo, vinse davanti all'Hamasiene ed all'Asmara.

Una nota doverosa (anche perché Giancarlo Rizzi mi ha promesso montagne di sterline, dollari, lire e noccioline, qualora lo avessi ricordato) è che nell'ultima partita, appunto quella decisiva col Gaggiret, fu proprio il Rizzi Giancarlo a segnare tutte e quattro le reti, tre nel primo tempo ed una nel secondo.

Cari amici, ho voluto dare un tono scherzoso a quest'ultima parte del mio flash, ma lasciando lo scherzo, non posso fare a meno di ricordare con commozione la "Coppa Torino Simbolo" che, penso, fu l'ultima manifestazione calcistica di un certo tono che si svolse in Asmara negli anni eroici (Pasqualino, mi senti?).

Poi, piano piano, anzi presto presto, il declino, le difficoltà di fare perché tanti, tanti se ne andavano, tornavano in Italia, e chi rimaneva, già cominciava a vivere di ricordi.

Come me.

Rodolfo Tani



## DANCALIA 1950

Atterrai all'aeroporto di Assab con un vecchio Dakota. L'Eritrea non era più colonia italiana dal 1941 ed i doveri famigliari mi imponevano un lavoro più remunerativo perché mio Padre ufficiale era deceduto in seguito a ferite riportate in guerra. Avevo preso con tanto coraggio la decisione di lavorare ad Assab per la Ditta Besse, che il Dakota, vecchio e traballante mi sembrava un apparecchio di gran lusso.

Fu difficile l'atterraggio: la pista era stata in parte abbandonata ed il pilota ormai abituato, evitava le fosse e gli avvallamenti dove ormai vi cresceva l'erba o meglio arbusti secchi e spinosi. Gli angars avevano il tetto mezzo scoperto e rappresentavano un luogo di poco riparo per gli aereoalianti. Ero una delle poche donne che avrebbero affrontato la vita in Assab dove di giorno si raggiungevano i 55 gradi di calore e la notte più fresca portava refrigerio pur essendovi una forte percentuale di umidità.

Come segretaria avevo mansioni svariate sia nel mio ufficio che in casa dei direttori dove sopraggiungevano, all'improvviso, ospiti da Addis Abeba, da Asmara e dall'Arabia. Il cuoco musulmano era di valido aiuto e bastava dargli una direttiva per i pranzi improvvisi dove si riunivano personalità e direttori di importanti Compagnie.

Non vi erano né aria condizionata né frigoriferi. Uno dei pochi a tipo stanza refrigerata mi era stato messo a disposizione e sembrava già un paradiso terrestre tenere in coservazione le provviste che settimanalmente un piccolo aereo della Ditta portava da Asmara. Sul luogo, a parte la pesca c'era poco di cui sfamarsi: fagioli, ceci, capretti e carne di facocero cacciato con fatica o gazzelle.

Assab era ridotta da un gruppo di case bianche, fra le quali spiccava la Sede del Governatore Inglese, la Chiesa Cattolica costruita dagli italiani, con adiacente la scuola per bimbi italiani, ma principalmente eritrei. L'ospedale, piccolo ma funzionante era guidato da suore missionarie italiane e da infermieri eritrei.

Anche il Dottore era italiano. Il Sacerdote francescano, allora Padre Dositeo, svolgeva la sua opera di insegnante in tutte le materie. I camionisti italiani venivano da Addis Abeba su strade ridotte a sterpaglia, ma ancora valide: erano le strade costruite con capacità e enormi sacrifici da ingegneri italiani e dalle loro equipaggi di operai e non più mantenute tali dopo l'occupazione della nostra colonia. I carichi di pelli di capretto giungevano da Addis Abeba per esse-

re esportati in Arabia e nel Medio Oriente, mentre ad Aden venivano petroliere che fornivano petrolio per riempire l'installazione di Assab, coraggiosamente e con grande bravura riportata funzionante, dopo la guerra, per l'opera di quei pochi italiani rimasti in questa città perché di loro c'era veramente bisogno essendo gli unici esperti.

Eppure fra tanti sacrifici, oltre al caldo soffocante, non languivano né lo spirito né la buona volontà. Era rimasto un po' praticabile un campo da tennis: la sera verso il tramonto ci si cimentava in partite amichevoli. Il bagno in mare, pullulante di pescicani, ci permetteva un po' di refrigerio solo stando a riva, e scherzando con quella tipica fosforescenza di cui si ricopriva il nostro corpo bagnato di quell'acqua del Mar Rosso - tipico fenomeno dei mari del Sud...

Le conchiglie di Trocas sbucavano a quell'ora fuori dai loro nascondigli.

Un giorno vi alcuni gazzelle dirigersi faticosamente al mare per bere dell'acqua e poi morire. Anche loro avevano avuto la sfortuna di giungere in una zona deserta priva di polle d'acqua ristoratrici: per non parlare di uno sciacallo e di un gufo che, stanati dalla calura, furono sorpresi in pieno giorno verso la spiaggia: cosa veramente inusitata per tale qualità di fauna aggirarsi al sole.

Una iena però aveva trovato una soluzione molto valida per cercare cibo mancante, la chiamavo "la mia guardia notturna". Venne una notte a graffiare con le sue potenti unghie il telo della mia finestra. Infatti il clima caldo della Dancalia non permetteva vetri ed io trovai comodo rimpiazzarli con pannelli di stoffa di tessuto rado, locale (la famosa abujaditi) che riparavano dal monzone. La iena fu ammansata da quella volta con zuppe preparate per le sue visite notturne. In mare invece non mancavano, se pur raramente, le visite delle balene. Balene di dimensioni più piccole del normale, ma sempre belle a vedersi. Una venne persino fotografata dall'alto, sorvolandola con il piccolo aereo monomotore della Ditta Besse, mentre giocava a sommersi e riaffiorare divorando gli ingenui gabbiani galleggianti in superficie. Dai fanoni della balena uscivano alti sbruffi d'acqua - quale espressione di gioia.

Ed ora in questi cari ricordi della nostra Dancalia Africana che se pur calda è ricca di prodigi naturali, nella speranza di incontrarci ancora in Mai Tacli, per un altro racconto sulla nostra ex seconda Patria. Via abbraccio tutti cari compagni Eritrei. Vostra

Orietta Simondi

# Lettere al direttore

*Dire che pubblico le lettere più interessanti sarebbe certo un'inesattezza perché tutte le lettere che ricevo sono interessanti quale per un verso, quale per l'altro. Qualcuno chiede notizie di qualcun altro, altri danno le notizie richieste e via di seguito.*

## A.A.A. CERCASI

*Cominciamo da Filadelfio Lo Cicero, tenente colonnello a Treviso. Fra l'altro dice:*

Treviso, 4 febbraio 1981

Egregio Direttore,

non so se Lei è la stessa persona con la quale, unitamente a Gianni Cinirella, Silvano Avveduto, Nicolino Spoto, Ugo Maccaluso, Olga Pozzi, Anna Conforto, Anna Alfano e altri amici e compagni di scuola che non sto a citare tutti per evitare un lungo e noioso elenco di nomi, ci incontravamo quasi tutti i pomeriggi, dopo aver terminato le lezioni, al bar "Diana" di Asmara per fare poi quattro passi lungo il corso Italia o per scambiarsi pareri ed opinioni sui compiti in classe svolti al mattino.

Se è così Lei forse può darmi notizie della famiglia di Anna Conforto che abitava a Ghezzabanda, della quale nessuno dei vecchi amici incontrati ha saputo darmi notizie.

Scusandomi del disturbo e nella certezza di ricevere un Suo breve cenno di risposta. La saluto calorosamente come sa fare un vecchio asmarino.

\*\*\*

*Fra gli indirizzi non ho quello di Anna Conforto ma il nome mi frulla nelle orecchie per cui potrebbe essere la moglie di qualche asmarino che ho nell'elenco. Ma vattella a pesca. Se qualcuno sa rispondere scriva a lui stesso in Via Pastrengo, 11 - Carità di Villorma - 31100 Treviso.*

*Per quanto alla prima domanda non ero io perché ho frequentato il liceo, non l'Istituto.*

*Mi ha scritto anche il Maresciallo Maggiore dei carabinieri. Fiteurari Abdella Ben Hamed (Strada Padana S. 16 - Pioltello - Tel. 9031653) che vorrebbe rintracciare un certo Trigoni che una trentina di anni fa si trovava a Senafé e Adi Caié e aveva due figli meticcì. L'appello è partito; di miracoli se ne sono visti altri; potrebbe anche questo appello concludersi positivamente.*

*Ma c'è un altro appello: Feliciana Balli Fantoppiè chiede se qualcuno sa dove rintracciare Mario Fichera. Lo faccia sapere a Lei direttamente a Roma, Via Sandro Sandri, 74 - Tel. 06/4372711.*

*Nell'elenco dei nuovi indirizzi c'è un Marini Fichera Giuseppe che sta a Boston. Ha qualcosa a che vedere? Potrebbe essere una traccia.*

## TROVATA SUOR ANNA MARTINA

*... Come si è concluso positivamente l'appello di Mariuccia Russo Schiavo da Cardiff. Ma diamo la parola a Lia d'Alfonso trasferitasi per ragioni di lavoro a Boston.*

Boston, 12 gennaio 1981

Gentile Direttore,

sono stata recentemente trasferita al Consolato Generale d'Italia a

Boston e mi farebbe molto piacere ricevere, al mio nuovo indirizzo, "MAI TACLI'", che gentilmente Ella mi faceva già avere a Lugano.

Ho vissuto in alcune delle più importanti metropoli (Londra, Parigi, New York, Roma) e le ho amate tutte, ma conservo dell'Asmara e, ovviamente, degli asmarini un ricordo dolcissimo, particolare.

Preso da impegni di lavoro e familiari e forse anche per una naturale ritrosia, non ho mai avuto la possibilità di partecipare ai diversi raduni organizzati proprio con l'intento di rinsaldare i vincoli di amicizia fra i vecchi asmarini. Tuttavia, silenziosa, sono stata idealmente vicina a voi tutti.

Sebbene ora così lontana, guardo al futuro con ottimismo e non escludo un incontro, magari fra qualche... lustro!

Ho ricevuto oggi da Lugano il n. 4 di "MAI TACLI'" del luglio-agosto 1980 e desidero rispondere, in parte, all'appello della Signora Mariuccia Russo Schiavo da Cardiff. Sono lieta di poterla assicurare che Suor Anna Martina è ancora tra noi ed è ancora all'Asmara, dove dedica la sua vita, con quella generosità che sempre l'ha distinta, ad alleviare le sofferenze di tanti poveri esseri umani. Non ho più avuto il piacere di incontrarla da quando ho lasciato l'Asmara tanti anni or sono, ma siamo tuttora in corrispondenza e la sua parola affettuosa ed amica mi ha sempre raggiunta e mi è sempre stata di conforto nella mia vita di giramondo. Un punto di riferimento, così come la luce del faro. Sì, cara Signora Mariuccia, la Suora della nostra gioventù di allora è, ancor oggi, sempre presente all'appello e, cosa sbalorditiva, è ancor oggi giovane: grafia ferma e chiara, pensiero vivo e intelligente, espressione dolce e suadente. Una personalità veramente eccezionale. Sono certa che un pensiero da quanti l'hanno conosciuta le farebbe immenso piacere.

Il suo indirizzo:

Suor Anna Martina Bettolo

Suore "Figlie di S. Anna"

P.O. Box 89 - Asmara (Etiopia)

Mi è gradita l'occasione, gentile Direttore, per inviare a Lei e agli amici asmarini i miei più sinceri voti perché questo Nuovo Anno, appena iniziato, sia prodigo di un mondo di bene e di serenità.

Con viva cordialità, mi creda.

## PARLIAMO DI CICLISMO

*Una lettera non meno interessante è quella di Paolo Pugi che mi scrive da Firenze (Via Toselli, 105) e mi dà lo spunto per fare un appello.*

Firenze, 29 gennaio 1981

Caro Marcello,

in una mia recente visita a Roma per motivi di lavoro ho avuto l'occasione, in attesa del treno per il ritorno a Firenze, di telefonare a vari ex asmarini, fra questi Claudio Saliola, ex centista di valore e leale avversario dell'altro velocista Rosi. Claudio non sapeva che esisteva un periodico per ex asmarini e quando glielo fatto presente ne è rimasto entusiasta.

Nell'ultimo periodico arrivato in questi giorni, fra le altre ho rivisto le foto delle gare di atletica svoltesi al Campo Cicero, era la gara dei cento femminili vinta da Vittoria Sa-

liola sorella di Claudio di cui sopra. Nella foto di gruppo delle partecipanti alla gara, dietro le atlete figura il factotum della allora squadra di atletica leggera "Gruppo Sportivo Villaggio Genio", Giuseppe Saliola che, ottantenne pensionato della Zecca vive a Roma al Villaggio Olimpico.

Di quel gruppo sportivo Villaggio Genio a quell'epoca facevo parte anch'io; ero un mediocre mezzofondista che arrivava sempre alle spalle dei vari Maitas e Messino, quest'ultimo Messino cugino dell'altro Messino velocista e terzo incomodo di Rosi e Saliola.

Rileggendo i vari numeri del ns. giornale ho notato le foto di vari ex compagni di scuola, vedi la Elena Zanchi, Ciccio Cutaiola ed altri. Rileggendo poi l'elenco degli indirizzi, si è scatenata in me una vera passione nostalgica dei quindici anni trascorsi in Eritrea (13 ad Asmara e 2 a Cheren).

Ricordo che nel 1946 si è svolto l'unico giro ciclistico dell'Eritrea e se ben ricordo è stato vinto da Nunzio Bania seguito da Oggero e Bizzotto, quest'ultimo vincitore di due tappe: la prima a Massaua e l'ultima ad Asmara (altre vittorie di tappa: Oggero, E. Maciocce e Martoni). La mia domanda è questa: è possibile che nessuno abbia qualche foto e qualche scritto di questo unico giro dell'Eritrea? Tutto quello che io ho scritto sono solo e semplici ricordi soggetti ad involontari errori. Sarebbe tanto bello avere una conferma e ricordare quei bei tempi. Lancia, se puoi, sul giornale questa idea.

Un altro piacere che ti chiedo è questo: mi figlia Patrizia fa la collezione di cartoline illustrate, potrebbero gli amici ex asmarini che si ricordano ancora di me inviarmene qualcuna, naturalmente dei posti dove si trovano. Per mia figlia sarebbe un'ottima sorpresa vedere che esiste ancora chi si ricorda di suo padre a tanti anni di distanza.

Tanti cari saluti a te e forti abbracci a tutti gli ex asmarini.

\*\*\*

*Proprio ieri parlavamo con Rodolfo Tani di fare un articolo rievocativo sul Giro ciclistico dell'Eritrea. Lui però non ha nulla di quell'epoca. Prendo così l'occasione per invitare chi avesse materiale su tale manifestazione di mandarlo per la pubblicazione. Per le cartoline facciamo una sorpresa a Patrizia.*

\*\*\*

*La giovanissima Bruna Viola da Roma e Luigi Piscetta dal Venezuela battono sul tasto collaborazione dei giovani al Mai Tacli, cosa che ho sempre sollecitato e che anche Franco De Leonardis sollecita mentre tratta argomenti storico-letterari.*

Lasciamo parlare loro:

## MI SEMBRA IMPORTANTE

Roma, 9 aprile 1981

Caro Mai Tacli e caro sig. Melani, ho letto sul numero che mi è arrivato oggi che non ci sono asmarini di serie a o di serie b. Quindi ho deciso di scrivere pure io che faccio parte dei giovanissimi asmarini per ora voglio tenere da parte e mi perdoni se ho detto da parte, padri e nonni, io ho vent'anni e sono asmarina mi sento asmarina e sono orgogliosa di esserlo, voglio parlare quindi di tutti i giovanissimi asmarini perché pure loro vanno ricordati ogni tanto.

Ho lasciato Asmara il 19 aprile del

1974 avevo 14 anni, non riesco a dimenticare quel giorno come non riesco a dimenticare quella città, la mia infanzia, la mia casa e la mia scuola. Voglio prima di tutto ricordare gli insegnanti che senz'altro non si sono scordati di noi perché ci volevano bene come loro figli, la Prof. Ostini con i suoi modi severi ma io ricordo con tenerezza, il simpaticissimo Prof. Ballarino, e poi la Prof. Suor Anna Clara, senza contare che mezza Asmara è passata sotto la bacchetta (non magica) di Suor Anna Martina, o sotto la dolce mano di Suor Anna Carolina, io ringrazio tutti pure quelli che non ricordo ma che sono lì con le loro voci nei muri del collegio S. Anna.

Ringrazio loro che ci hanno insegnato tanto, forse più del dovuto. Ricordo Stefania Zangla, Patrizia Mania, Fernanda Ruffin, Manuela Papiloud, Antonella Amoroso, Sandra Cerreto, Debora Parmesan, Caterina Tagliero, Luciana Bencini, Lorian Dumas, e tanti, tanti altri nomi, che vengano fuori dunque!

Facciamoci sentire pure noi siamo tutti asmarini, scrivete dunque e fate vedere al signor Melani che la Terza generazione sa fare del giornalismo (con tutto il rispetto parlando) chiedo a tutte le ragazze asmarine della mia età di farsi sentire e di raccontare, al Mai Tacli i nostri tempi anche se recenti non per questo meno interessanti di quelli passati.

Pregherei pure i giovani del collegio La Salle di farsi sentire, di parlare delle passeggiate domenicali nel collegio, dei saggi scolastici delle recite al S. Cecilia, ricordate la favolosa interpretazione di Robertino Rocchi quando recitò la parte del professore?

E il favoloso "incontro con i contemporanei" organizzato al CUA da Prof. Ballerino? E tutto bello ciò che si racconta di Asmara e di aneddoti ce ne sono tanti. Spero che il signor Melani accolga questo mio scritto con piacere, so che pure la mia generazione legge il Mai Tacli e le chiede solo un piccolo spazio.

Grazie per l'ascolto signor Melani e mi perdoni se mi sono fatta prendere dall'entusiasmo, ma io so che mi capirà, e anche se non sono una giornalista io ho scritto questo, mi sembra sia importante.

Con simpatia per tutti.

Bruna Viola

## INVITO AI GIOVANI

Acarigna, 3 maggio 1981

Egregio sig. Melani,

è la prima volta che scrivo ad un direttore di un giornale ed effettivamente anche se si volessero dire tante cose, non si sa cosa dire o perlomeno come esporle.

Se ha avuto la pazienza di leggermi fin qui, la ringrazio, visto che so di avere una scrittura pessima, ma non so scrivere a macchina o perlomeno, ci metterei una settimana. Ho paura di cadere nella retorica, complimentandola per il lavoro che porta avanti, cercando di tenere unito l'amore per una terra, che nel mio caso specifico mi ha dato i natali; il suo giornale riempie di malinconia, si vedono le foto di posti tante volte visti, che oggi si guardano con altri occhi; ci si incontra con nomi di persone che sono ormai sepolti nella memoria ma che in un attimo ritornano alla mente; la visione di tempi passati che mi sono sempre imposto di non ricordare per vivere il domani e non lo ieri ma lo stramaledetto mal d'Africa

è sempre latente come un ulcera che sparisce per pochi mesi ma alla prima occasione riaffiora.

L'indimenticabile Cesare Alfieri, non l'ho mai rivisto, e lo vedevo tutte le sere al C.V.A. o alla Croce del Sud, serio o triste meglio dire; aveva sempre una barzelletta pronta.

Leggo le sue rimembranze, ed anch'io ricordo. Non so spiegarmi come mai Angelo Granara non si è ancora unito a collaborare con qualche suo articolo satirico. E' possibile che non ci sia un abbonato al giornale che le invii foto recenti, diciamo del '60; anche ultimamente si faceva il circuito di Asmara e di Massaua; i vari campioni Lino, Falletta, i fratelli Amarante, tutte persone che hanno sempre mantenuto l'agonismo sportivo molto vivo.

Nel '68 sono venuto dall'Asmara, dopo 24 anni di permanenza, e sono stato tre anni in Sud Africa: ormai sono dieci anni che sono in Venezuela, dove sono venuto soprattutto per ritrovare le condizioni climatiche, ambientali ed altre in un parallelo dell'Eritrea; però no! La sua terra arsa, il Mar Rosso, la natura, molte volte troppo avara, fanno dell'Eritrea un luogo senza nessuna imitazione. Purtroppo non avrò più il piacere di tornar là, specialmente fin quando Fidel Castro avrà delle relazioni politiche.

Mi è stato impossibile intervenire al favoloso raduno di Roma, anche se avevo già riservato il biglietto aereo; sarà per il prossimo anno, per poter rivedere tanti amici, e conoscere "vecchi" asmarini come Lei, che hanno tutto il mio apprezzamento per lo sforzo che fate a portare avanti penso l'unico giornale trait-de-union molto valido a vari scopi.

Grazie per avermi seguito fin qua. Le porgo tantissimi saluti, e la mia casa e tutto ciò che possa fare, è sempre a disposizione di qualunque ex asmarino che ne abbia bisogno anche se solo per una formidabile cacciata alle quaglie venezuelane.

Luigi Piscetta

## BIBLIOTECA VOLANTE

Forlì, 11 maggio 1981

Carissimo Melani, siamo ormai rientrati nelle consuetudini del nostro vivere quotidiano ma sono convinto che fra qualche tempo ancora sarà difficile spegnere il ricordo, l'atmosfera vivissimi del raduno di Roma. La cosa più bella l'ha forse detta una signora non asmarina, un italo-italiana se mi è concesso scherzarci sopra, la quale era venuta con un asmarina forse per curiosare anche.

«Vede — mi ha detto — gli italiani sono composti. Gli austriaci al nord, i borboni al sud hanno impedito che si formasse il vero italiano, tutto di un pezzo. Mentre, ecco, all'estero no: lì il vero italiano c'è stato, si è formato e il raduno di questa sera ne è una dimostrazione».

Mi è dispiaciuto non vedere più giovani, coetani o altri. Ho l'impressione che quest'ultimi si creano un inutile complesso, quello cioè di essere tacciati di infantilismo e partecipano ai nostri incontri. Ci saranno ovviamente cent'altre ragioni o impedimenti ma la vergogna di stare insieme ai "vecchi" deve totalizzare una buona percentuale assoluta.

A conclusione di tutto ciò, un plauso e un grazie di cuore per tutto.

E veniamo a quanto le ho annunciato frettolosamente ieri: sto

raccogliendo libri e articoli giornalistici che riguardano l'Etiopia. Ne ho collezionati già un buon numero ma star dietro a tutte le pubblicazioni, le novità, i quotidiani che mi interessano in maniera diffusa e regolare di politica estera e quindi anche dell'Etiopia, è come, si dice, in Romagna una gara dura. La pregherei quindi di invitare tutti coloro che sono interessati come me a inviare al Mai Tacli indicazioni bibliografiche in modo che si possa aprire sul suo giornale un angolino dedicato al soggetto.

Da cosa nasce cosa e chissà che non si possa anche far partire l'idea di una biblioteca volante con noi che ci scambiamo testi e altro per posta. Importante riuscire a recuperare diari, testimonianze, appunti di gente che è stata laggiù.

Eccole, dunque, un primo elenco di libri in mio possesso, incompleto in quanto ha incluso solo testi che sono riuscito a reperire (anche con molta fatica e pazienza) nelle librerie qui in Italia:

**BANDINI, Franco** - Gli Italiani in Africa. Storia delle guerre coloniali (1882-1943), Oscar Mondadori Milano, 1980 (L. 4.000)

**CIPOLLA, Arnaldo** - Un Imperatore d'Etiopia. Romanzo Collezione Letteraria Economica Bemporad, Firenze

**CONTE, Carmelo** - Ethiopia - An Introduction to the Ethnology of law, Giuffrè Editore, 1979

**DEL BOCA, Angelo** - Gli Italiani in Africa Orientale - Dall'Unità alla Marcia su Roma, Editori Laterza, 1976 vol. I (L. 18.000)

**Lo stesso** - Gli Italiani in Africa Orientale - La Conquista dell'Impero - Editori Laterza, 1979 (L. 20.000)

**Lo stesso** - Fatti e misfatti del colonialismo Italiano su "Nuova Rivista Europea" numero 21, Gennaio/February 1981, pp 74-92

**CALCHI NOVATI, Giampaolo** - Smascherata da Del Boca la musulmana conquista dell'Impero - su "Nuova Rivista Europea" numero 13 Settembre/Ottobre 1979 pp. 93-95

**G.V.** - Mussolini dichiarava: "Sono lieto che gli italiani riescano a destare onore" - Intervista con Angelo Del Boca - su "Nuova Rivista Europea" numero 10/11 Marzo/Giugno 1979 pp. 46-49

**GAMACCHIO, Piero** - Martinis, Romano - La Resistenza Eritrea prefazione di Lelio Basso. Edizioni Lerici, Cosenza 1978 (L. 4.000)

**JAFFE, Hosea** - La fine della leggenda: l'Etiopia Piccola serie 57 - Jaka Book, Milano 1970 (L. 800)

**MOFFA, Claudio** - Etiopia dietro la trincea - Celuc libri, Milano 1978 (L. 3.400)

**Lo stesso** - La Rivoluzione Etiopica, testi e documenti Argalia Editore, 1980

**MOSLEY, Leonard** - Il Negus, tr. di Letizia Berrini Longanesi, Milano 1964

**PROCACCI, Giuliano** - Il socialismo Internazionale e la guerra d'Etiopia. Editori Riuniti, Roma 1978 (L. 5.200)

**RIMBAUD Arthur** - Lettere dall'Abissinia a cura di Alessandro Meregalli. Edizioni La Rosa, Torino 1979 (L. 4.500)

**SERVADEI, A.** - Attraverso l'Africa Centrale. Un quarto di teatro di vita coloniale - S.E.L.G.A. - Milano, 1911

**YEMANE W. YOHANNES DINI** - Nella terra del mar Rosso: Eritrea Jake Book, Milano 1977 (L. 2.000)

E' tutto per il momento. Cordialità a lei e alla sua famiglia nonché un augurio di ogni bene.

Franco De Leonardis

Aldo Discenza mi scrive comunicando la triste notizia della morte del suo caro papà. Mi invia anche due foto, una che fa da contorno a questa lettera e dove appare appunto suo padre, l'altra l'ho invece messa nell'"Album".



Campobasso 13/3/81

Caro Marcello, Voglia scusare la confidenza che mi prendo, ma il fatto di essere vissuto per tanto tempo sotto lo stesso cielo d'Eritrea ed Etiopia, ci può permettere di esprimerci con una forma confidenziale, perciò ribatto il caro, che va anche a tutti quegli amici e conoscenti comuni che abbiamo, anche se non c'è stata mai la possibilità di stringerci la mano.

Ho letto nel n. 5 scorso anno della triste comunicazione che da il signor Favaretto riguardo alla scomparsa del signor Valentino Gallo, purtroppo ne devo aggiungere una anche io e mio fratello Franco. Voglio comunicare che nostro padre: Discenza Vittorio non è più, si è spento improvvisamente il 23 dicembre 1980 lasciandoci nel più profondo dolore.

Invio questo gruppo scattato nella missione di Ebo dopo Seganeiti, per ricordarlo agli amici che lo conoscevano ed apprezzavano, se ti è possibile pubblicarlo i nomi che ricordo sono da sinistra: ?, Boffini, Fava (defunto), ?, signora Della Bianca e marito, padre Tetta, papà (defunto) e padre Francesco.

Dal 1975 anno del definitivo rientro in Italia di mio padre e mio fratello Franco è stato un continuo ricordare l'Africa e gli Africani, a partire da Dessiè, Dacamerè e dintorni, Asmara, Massaua, Addis Abeba, Assab, tutte località che hanno lasciato un segno indelebile nei nostri cuori, insieme alle persone ivi incontrate; purtroppo il cuore di papà non ha retto a questa struggente nostalgia e ci ha lasciati proprio alla vigilia delle feste natalizie periodo nel quale i ricordi si fanno più insistenti.

Aldo Discenza

## NOTIZIARIO

Padre Marino Hallè della Comunità Etiopico-Eritrea del Centro Sociale Francescano (via A. Kramer, 5 - 20129 Milano - Tel. 02/701081) mi Paola Romana residente una volta in Clinica S. Famiglia, Via dei

scrive:

I nostri padri cappuccini di Adi Ugri mi hanno chiesto il favore di ricercare il recapito dei sottoindicati nominativi e di metterli in contatto con i loro familiari.

Le mie ricerche purtroppo non hanno avuto il risultato desiderato. Mi rivolgo quindi a voi perché possiate in qualche maniera aiutarmi a rintracciare queste persone.

Aldo Ricci una volta risiedeva in Via delle Primule, 5, Milano. La mamma che lo ricerca si chiama Sillas Killa.

Gracchi, 135, Roma.

Mario e Vittorio Pallotta risiedono presso la Comunità Educativa Enaol, Riprescia (Grosseto). La mamma dei Pallotta si chiama Letteiusus lehddeg.

Naturalmente chi avesse notizie le invii immediatamente a padre Marino Hallè.

Il 16 dicembre 1980 è scomparso il Cav. Giovanni Parducci a Roma. La moglie Ersilia e la sorella Lydia lo ricordano agli amici asmarini.

MASSAUUA

## MASSAUUA

Lasciatemi tornare laggiù.

Dove il mare ribolle di pesci aguzzi.

Tesfai lanciava l'amo poi - svelto - gettava i pesci sotto la stuoia. Li sentivamo dibattersi.

Mi faceva un po' pena sentirli morire.

La barca dal tetto di canne scivolava, lenta, verso l'Isola verde.

Nuotavamo nell'acqua fosforescente.

Tesfai rideva: i denti bianchissimi.

La notte ci ungevamo la pelle bruciata.

Lasciatemi tornare laggiù.

Ada Felugo

# SIAMO TUTTI DI ASMARA

## NUOVI INDIRIZZI

AVERSA LEO - Viale Italia, 113 - 31015 Conegliano (TV)  
 BONO DUILIO - Via Monte Feltre, 19 - 00137 Roma  
 BONO BONOMO ELISABETTA - Via Marittima, 169 - 03100 Frosinone  
 CANCIANI MASSIMILIANO - Via Labriola, 3 - 20094 Corsico (Milano)  
 CARIDI BRUNO - Viale Marelli, 79 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)  
 CASTALDO VALENTINO - Borgo Garibaldi, 297 - 00041 Albano Laziale (Roma) - Tel. 06/9320546  
 CASTALDO WALTER - Via Morelli Gualtierotti, 7 - 51100 Pistoia  
 CENTRO SOCIALE FRANCESCANO - Comunità Etiopica-Eritrea - Via A. Kramer, 5 - 20129 Milano  
 COSSIO MARIA - Via Bagnone, 56 int. 13 - 00139 Roma - Monte Sacro  
 CUGUSI FRANCO - Via S. G. Emiliani, 15 - 00152 Roma  
 DAMIANI VINCENZO - Via del Murretto, 23 int. 10 - 16035 Rapallo (GE)  
 DI MASCIO ORLANDO - Via dei Traghetti, 96 - 00121 Ostia (Roma)  
 FADDA ANTONIO - Via Segneri, 5 - 00153 Roma  
 GUBIN ROMEO - Via G. Verdi, 94/7 - 15067 Novi Ligure (AL)  
 LANZA LUIGI - Casella Postale Lavinio - 00040 Lavinio Lido (Roma)  
 MAESTRONI ANGELO - Via Toscana, 1 - 04019 Terracina (LT)  
 MANFREDINI EDOARDO - Fotocottica Largo Somalia, 20-21 - 00199 Roma  
 MATTEAZZI GAETANO ROSA - Via Raffaele Testa, 383 Isol. N Rione Barra - 80147 Napoli  
 MENNA FRANCO - Via A. Barelli, 5 - 20148 Milano

MORESCHI ALDA REBMANN - 4826 W. Beverly LN PHOENIX - Arizona 85306 U.S.A.  
 NASTASI ROSETTI LUIGIA - Via Paolo Racagni, 24 - 43100 Parma  
 PALLERITO FARO - Via De Gasperi - 90045 Cinisi (Palermo)  
 PUPPELLA ENNIO - Via Alibrandi, 3 - 90145 Palermo  
 RAIMONDI CONCETTA - Via Generale Cantore, 17 - 90141 Palermo  
 REZZADORE VALENTINA - Largo Poste, 4 - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL)  
 ROSSI IMPERIA - Via Corfù, 84 - 25100 Brescia  
 SCOTTI GAETANO - Via Luigi Caldieri, 132 - 80128 Napoli  
 STORACI ROCCASALVA RITA - Via Monteforte, 12/A - 96100 Siracusa  
 TOGNOLI DARIA - 46020 Pieve di Coriano (Mantova)  
 VACCARI ELIO - Via Montegrappa, 15 - 41015 Nonantola (MO)  
 VERITA' GIULIANO - Via della Polveriera, 93/2 - 33100 Udine - Tel. 205722  
 VITALI CECCARDO GUGLIELMO - Viale del Palco, 10-21 - 16016 Coioleto (GE)

## AGGIORNAMENTI

SILVESTRI GERARDO - Via Telemaico Signorini, 10 - 50142 Firenze - Tel. 055/711469



La famosissima teleferica Villaggio 78-Massaua. Chissà che non ispiri nessuno per un articolo, un racconto o una poesia.

## RICORDI

Non soltanto le stelle sempre uguali  
 o la Nike di Naxos in cammino nell'azzurro,  
 il sangue raggrumato nelle arance di Sicilia,  
 mi ricordano Asmara.  
 Il tremore livido del mare,  
 cosa c'è in un bacio,  
 mi ricordano te, amica.

Pippo Tringali

Roma, 9 maggio 1981

# IL PROFESSOR DON KICHOTE

(quinta puntata)

**Riassunto delle puntate precedenti:** Mentre il professor Cosetti cerca di riprendersi da un traumatico incontro vespertino davanti alla Cattedrale dell'Asmara, si apprende che il suo interlocutore, pericoloso effemeredi colomane e predatore di specie insegnanti, in passato aveva teso una trappola alla bionda professoressa Gigliozzi bussandosi in cambio un attacco di febbre terzana. Tra uno spasso e l'altro, sale alla ribalta anche il terribile professor Varrone, il quale, uscendone, incrocia un gruppo di alieni brilli che vanno cantando in coro: "Ma se l'Africa si piglia - si fa tutta una famiglia".

## Capitolo quarto

*Dove si passa a illustrare il professor Don Kichote e si discetta brevemente su certe facce che si mostrano in giro.*

\*\*\*

Vi è un aneddoto su Dante Alighieri che un tempo si reperiva in tutti i libri di lettura per la scuola media, a cominciare dal "Fior da fiore" di Giovanni Pascoli. Sembra che un giorno, mentre il divino poeta andava bighellonando per Ponte Vecchio, gli sia stato chiesto da un mercante che ivi teneva banco: "O i che l'è, messer Alighieri, la hosa più bona del mondo?". "L'ovo", aveva risposto Dante senza esitare. Precisamente dopo un anno e un mese e un giorno, lo stesso mercante, vedendo il vate, medico e speziale, passare meditabondo davanti al proprio banco, gli fece all'improvviso: "O co' i che". E Dante prono: "Co' i sale".

La memoria del professor Cosetti era qualche volta meno fulminea di quella di Dante, ma non certo meno infallibile. Quando dopo il fragore, che mi aveva fatto temere il peggio, mi girai per assicurarmi che mi seguiva nella fuga, vidi che la cagione di tutto non era altri che il professor Cosetti medesimo, il quale si era data una gran palmata sulla fronte e poi, nell'attimo stesso in cui io mi accingevo a filar via, avevo esclamato: "Ma è la donna di Malaga!".

Eureka!

Seppi così che cosa significava "malaguena": ma quanto mi era costato e quanto doveva essere costato al professore, che aveva trascorso tutto il pomeriggio concentrato nello sforzo di ricordare, mentre io andavo cianciando a vanvera di questo e di quello, senza sapere che pesci prendere appresso a un simile fenotipo dalla personalità tanto bisdrucchiola e anfrattuosa da rendere assai arduo fissarne l'essenza e regolarsi in conformità. Eccone alcuni frammenti.

Gran fumatore e buon bevitore, il professor Cosetti, per illudersi di fumare di meno, tranciava le sigarette in due e poi ne fumava una metà alla volta fino a raggiungere il triplo. Per poter bere inoltre senza preoccupazioni, sceglieva i liquori asciutti. "Solo quelli dolci sono dannosi", mi disse un giorno che partecipammo insieme a un ricevimento non ricordo se di battesimo o di funerale; rettifico, di matrimonio.

A scuola, ogni sua lezione era una fantasmagoria. Un po' stando seduto, ma soprattutto marciando avanti e indietro tra la pedana della cattedra e i primi banchi, si lasciava ben presto afferrare dall'argomento e lo esponeva con un trasporto che suscitava meraviglia e artigliava l'attenzione. Per l'eccitamento accelerava il ritmo delle mezze sigarette date alle fiamme una

appresso all'altra e, senza nulla togliere alla fluidità dell'eloquio, intercalava ogni tre o quattro parole un "vvero", che per lo più si riduceva a un indistinto fonema. I suoi momenti più fulgidi li aveva quando ci illustrava la scansione metrica degli esametri virgiliani ("Tu regerimperio populos. Romane memento. - Hae tiberunt artes: pacisquimpònerè morem. - parcerè subiectis et debellare superbos"; altri tempi!). In proposito mi permesso di ricordare che, grazie ai suoi slanci prosodici, anch'io mi appassionai tanto a quel passatempo da riuscire, in tornate straordinarie, a farne capire i più intricati meccanismi persino ad Adriana Fezzi, sebbene adesso lei fa finta di non rammentarsene.

Alla capacità del professo Cosetti di fare entrare nell'insegnamento note di varia umanità, compresa qualche battuta sulle sue abitudini e preferenze private, ho già accennato parlando della denominazione di origine controllata di don Chisciotte. A conferma di quanto bastasse poco per riscaldargli l'animo voglio aggiungere, restando in materia di letterature straniere, che facilmente si poteva vederlo accanirsi con foga (attento proto) impetuosa sul concetto, a esempio, che i "Viaggi di Gulliver" erano qualcosa di più che un racconto per fanciulli, specie nella terza parte, quella che infatti nelle riduzioni per l'infanzia non compare per niente; oppure che quanti si affannavano a dimostrare che Shakespeare era un umanista italiano di nome Crollanza emigrato nell'Inghilterra elisabettiana, lo facevano smammolare dalle risate.

Da più intimistiche divagazioni si veniva poi a sapere che, nei tempi trascorsi, quando la sua futura moglie ritardava agli appuntamenti non era disposto ad aspettarla per più di cinque minuti: che non avrebbe mai guidato l'automobile neppure per raggiungere l'Eldorado o andarsi a curare un mal di denti fulminante: ci aveva provato una sola volta e stava succedendo un genocidio: che viaggiando con qualsiasi mezzo locomotore smontava e studiava il paesaggio a pezzo a pezzo, invece di fare come certuni che viaggiano come bauli: che prima di scegliere una destinazione, più che pensare a munirsi di bussola e pesante, cercava di fiutare da che parte si sarebbe diretta la folla, per dirigersi dalla parte opposta (odi profanum vulgus ed arceo).

Disturbarlo durante le sue infervorate lezioni poteva essere pericoloso anche nel senso fisico della parola. Qui per esemplificare efficacemente riferirò un episodio al quale mi tocca premettere un'uggiosa digressione relativa ai miei casi personali e comprendente per giunta alcune considerazioni squallidamente banali. Il passaggio è imbarazzante e fastidioso anche per me, ma inevitabile. I miei due virgola cinque lettori mi compatiscano.

All'origine dei fatti c'è tale e quale l'aspetto della mia faccia. Ogni essere umano ha, per sua dote naturale, la faccia che ha e nessuno può farci niente, neppure la chirurgia plastica che tutt'al più permette di tappare, per compromesso estetico, un'eventuale candida terza narice. Ma sopra ogni altra cosa, e per arrivarci non occorre scomodare né Protagora né Pirandello, ciascuno ha la faccia che sembra avere e quindi ogni faccia ha una molteplicità di apparenze quanti possono essere gli occhi che l'osservano.

La mia faccia naturalmente non fa

(segue a pag. 8)

# Album



Un gruppo di tifosi accanto ai tre corridori: Nino Ronzoni, Casprini e Gori nel primo circuito motociclistico del dopoguerra (1947). Si notano fra gli altri: Tomei, De Leo, Parente, Minarelli.



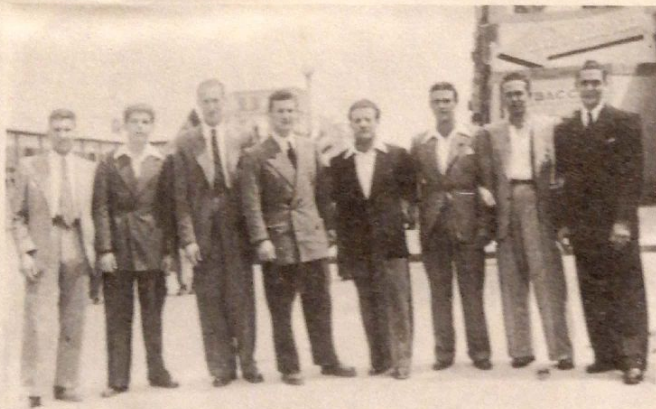
La formazione bianco azzurra del G.G. Mario Visinini durante il torneo del Centro sportivo svoltosi al Collegio "La Salle" di Gaggiret. Da sinistra: Patsimas, D'Alboni, Cavassini, Combi, Mazzanti, Messino II, Oliviero; in ginocchio: Zuccarello, Palandri, la mascotte, Piazzalunga, Napoletani.



Il Ragioneria, Asmara 1947 - I nomi non sono in ordine. Li indico come sono dietro la foto: Maria Rubboli, Franca Franchetti, Piero Zaglio, Mauro Canevari, Luigi Buttici, G. Luigi De Ponti, Ramiro Zanghi, Antonio Paluzzi, Rita Fragale (ora moglie di Silvio Fantozzi in Sud Africa).



Asmara 16 febbraio 1949 - Il Ragioneria. Da sinistra in alto: Riccioletti, Avenali, Discenza; 2/a fila: Carratù, Perino, Pozzi, Castagno, Lancia, Cuzzi, Di Stefano, Ghidoli; 1/a fila: Dunia, Cercenà, il prof. Majo, Betti, Valpiani.



Asmara 1945 - Amici di fronte alla cattedrale. Se ne riconoscono pochi. Da sinistra il primo è Casabuona, il terzo è Martinis, il sesto è Mario Martinelli, il settimo è Renato Balocco.



Gennaio 1949 prima dell'amichevole A.S. Decamerè-A.S. Stella Asmarina conclusasi 1-0 nel campo decamerino. Da sinistra in piedi: Fusco (massaggiatore), Torrissimi (allenatore), Reveri, Mazzacavallo (dirigente), Bigi, Tomei (dirigente), G. Tosca (Presidente dell'A.S. Decamerè), Stocco I, Solini (tifoso), Paoletti, Negash, Cappelli (tifoso), Stocco II. Accosciati: Prandi, Yousuf, Alfieri, Ghemedhin, Caporale e Bergomi.



Ex sportivi asmarini in Sud Africa: Silvio Fantozzi, Fausto Salvaatori, Vittorio Vaccaro, Giuseppe Amisano.

eccezione. Non molto tempo addietro, nella biblioteca dell'Istituto di immunologia dell'Università di Siena, qualcuno è arrivato persino a dirmi, a proposito della faccia esibita dai microrganismi patogeni, che la mia faccia è quella di un baco che ha avuto una vita complicata; manco fossi una reincarnazione di Fantomas o del barone di Munchausen. E questo è niente; c'è ancora qualcosa di più sconcertante. Infatti, tra le sue innumerevoli sparate, il terribile professor Varrone, in piena classe, durante la rituale introduzione intimidatoria per l'apertura dell'anno scolastico e davanti a decine di miei compagni, che non credevano alle proprie orecchie e mi guardavano esterrefatti, mentre io avrei voluto sprofondare sotto terra, volle concludere vattelapesca quale ragionamento, indicando proprio me, che mi tenevo il più defilato possibile (bene vixit qui bene latuit), e affermando, Dio mio ancora rabbrivisco: "Per esempio, quello là ha una faccia da ragazzo intelligente". Davvero una bella trovata per un pubblico massacro! In un analogo infortunio, con un altro professore, mi andò meglio solo nel senso che i testimoni dello scempio almeno erano più scarsi. Fu quando l'onorevole Franco Restivo, già ministro degli interni, che allora era presidente della Regione Siciliana (a statuto speciale) e insegnava presso la facoltà di legge dell'università di Palermo, all'esame di diritto costituzionale decise, bontà sua, di assegnarmi tre punti in più di quelli che meritavo, dopo uno scivolone sulla definizione di "Stato confessionale". Non solo - mi disse con uno smagliante sorriso che, sul suo viso usualmente accigliato, era già una bella ricompensa - perché dal libretto risultava che ero un conterraneo di Gaspare Ambrosini, giurista emerito da lui grandemente stimato; ma anche perché avevo, arriecocchi, la faccia di una bestia intelligente. Invece di protestare per l'espressione ingiuriosa, feci vigliaccamente viso a cattivo gioco e presi i tre punti addizionali.

Come spero sia stato chiaro, ho voluto citare questi giudizi non perché me ne lusinghi, ma perché tra i tanti sono quelli che meglio consentiranno di fare quattro salutaris risate a quanti mi conoscono e sanno bene che, in generale, nella migliore delle ipotesi, la mia faccia, più che stimolare l'interesse o sprizzare intelligenza, suscita sgomento, impulso ad arretrare e, in parole povere, cordiale antipatia. Con quest'ultima messa a punto ci siamo riavvicinati al professor Cosetti.

Per il professor Cosetti, infatti, il mio ceffo era quello di uno che ha come svago preferito di andare in giro a provocare e a dar la baia al prossimo: un grugno tra il burbanzoso, lo sdegnoso, il sedizioso e il malizioso; insomma una faccia indisponente, che nessuno dovrebbe augurarsi di possedere, a scanso di serie conseguenze. Chi ne dubita vada a rileggersi la grida citata da Monzoni: "Che qualsivoglia persona... ancorchè non si verifichi aver fatto delitto alcuno... per questa sola faccia di bravo, senza altri indizi, possa... esser posto alla corda et al tormento...". Per supplemento, il prefato professore su cotesta faccia riteneva di vederci stampata una smorfia perenne tra il sorrisetto sufficiente della Gioconda, la crespeta sardonica di Machiavelli e il ghigno perverso di Mefistofele.

Arrivammo così ai ferri corti, finché durante una delle sue brillanti lezioni... Ma ora, al ricordo di quello che sarebbe successo di lì a poco, mi sento venir meno e corro a prendere un cordiale che mi tiri su la pressione. Spero di riavermi in tempo per proseguire il racconto sul prossimo numero.

(5 - continua)

Raffaele Vello

# com'era - com'è

Ritorna la rubrica com'era-com'è e con questa "puntata" esaurisco tutte le foto e i "confronti" che ho ricevuto fin ora. E' ovvio che la continuazione della rubrica

dipende da materiale che voi asmarini dovete mandarmi. Coraggio dunque! Attendo fiducioso.



Asmara 1948



FRANCO MALPELI E CESARE ALFIERI

Crespellano 1981

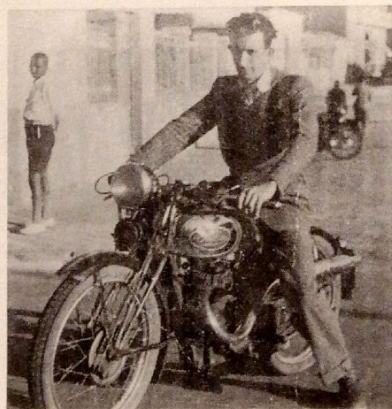


Asmara 1950

ALBERA ZANNI E LAURA ZANNI

ALBERA ZANNI CORÉLLI e LAURA ZANNI ARREGHINI

Australia 1979



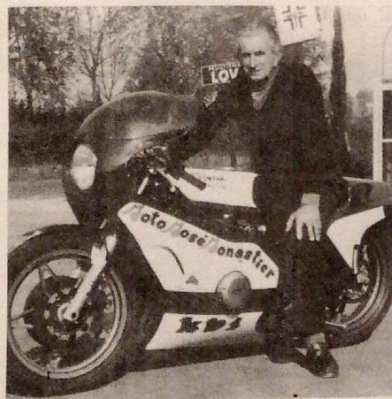
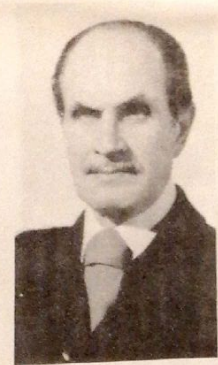
1938 LUIGI MORO



1944

NINO SURFARO

1980



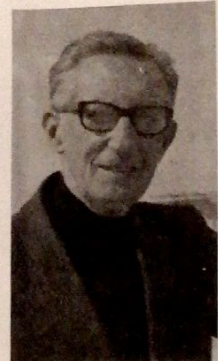
LUIGI MORO 1980



1936

BENEDETTO DI FEO

1980



"La moto di adesso sarebbe andata meglio nel com'era'....."